

Forensic psychiatric report and expert positioning:
semiotic-narrative analysis of four forensic psychiatric reports in a femicide casePerizia psichiatrica e posizionamento degli esperti:
analisi semiotico-narrativa di quattro relazioni
psichiatriche in un caso di femminicidio

Oriana Binik | Vanessa Bianco | Aurora Speretta | Gabriele Rocca | Alfredo Verde

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Binik O. et al. (2023). Forensic psychiatric report and expert positioning: semiotic-narrative analysis of four forensic psychiatric reports in a femicide case. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVII, 1, 65-76. <https://doi.org/10.7347/RIC-012023-p65>

Corresponding Author: Alfredo Verde
email a.verde@unige.it

Copyright: © 2023 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 07.02.2023

Accepted: 24.02.2023

Published: 31.03.2023

Pensa MultiMedia
ISSN 1121-1717 (print)
ISSN 2240-8053 (on line)
[doi10.7347/RIC-012023-p65](https://doi.org/10.7347/RIC-012023-p65)

Abstract

In recent years, narrative criminology has begun to extend its field of research to judicial narratives, emphasizing their conflictual nature and performative aspects. Within this framework, a study was conducted on four forensic psychiatric reports in the judicial trial of an author of femicide. The research aims to explore the expert's positioning according to his role (expert of the judge, of the public prosecutor, of the defendant's and the victim's relatives attorneys), to the characteristics attributed by the expert to the perpetrator and to himself, and finally to the global discursive context in which the expert is immersed. Methodologically, a semiotic-narrative analysis inspired by Roland Barthes' theory of codes was carried out. The results of the research highlight difference in positioning among experts and identify individual styles, showing how even expert narratives – grounded in scientific knowledge – express a difficult balance between competitive instances, defense mechanisms and desires for legitimacy.

Keywords: psychiatric expert report, semiotic analysis, narrative analysis, psychiatric experts positioning.

Riassunto

Negli ultimi anni, la *narrative criminology* ha iniziato ad estendere il proprio campo di ricerca alle narrative giudiziarie, sottolineandone la natura conflittuale e gli aspetti performativi. In questa cornice, è stato condotto uno studio su quattro relazioni psichiatriche svolte nello stesso giudizio, riguardante un caso di femminicidio. La ricerca mira ad esplorare il posizionamento dell'esperto rispetto alla situazione istituzionale (il suo ruolo nel giudizio), alle caratteristiche attribuite all'autore di reato e a sé stesso in quanto narratore, e infine al contesto discorsivo globale in cui egli si trova immerso. Dal punto di vista metodologico, si è proceduto con un'analisi semiotico-narrativa ispirata alla teoria dei codici di Roland Barthes. I risultati della ricerca permettono di evidenziare differenze di posizionamento fra gli esperti e di identificare gli stili individuali, evidenziando come anche le narrazioni peritali – fondate sul sapere scientifico – esprimano un difficile equilibrio tra istanze competitive, meccanismi di difesa e desideri di legittimazione.

Parole chiave: perizia psichiatrica, analisi semiotica, analisi narrativa, posizionamento degli esperti.

Oriana Binik, Postdoctoral researcher, University of Modena | **Vanessa Bianco**, Psychologist. Researcher assistant, DISSAL, University of Genoa | **Aurora Speretta**, Psychologist. Researcher assistant, DISSAL, University of Genoa | **Gabriele Rocca**, Associate Professor of Forensic Psychopathology, University of Genoa | **Alfredo Verde**, Full Professor of Criminology, University of Genoa

Forensic psychiatric report and expert positioning: semiotic-narrative analysis of four forensic psychiatric reports in a femicide case

Criminologia narrativa e narrazioni giudiziarie

La nascita della criminologia narrativa va inquadrata all'interno della cosiddetta "ondata narrativa" nel campo delle scienze umane che, a partire dagli anni Ottanta e fino all'inizio degli anni novanta, ha attraversato tutte le scienze cui la criminologia attinge: la psicologia (Sarbin, 1986; Bruner, 1990; Polkinghorne, 1988), la sociologia (Potter e Wetherell, 1987), il diritto (Scheppelle, 1989) e la psicoanalisi (Spence, 1982; Schafer, 1980; 1992). La criminologia, da questo punto di vista, può essere definita come "buon'ultima" (salvo che in Italia), in quanto lo sviluppo dell'approccio narrativo trova il suo punto di origine nei primi anni Duemila, grazie ai contributi di Lois Presser (2008), che ha successivamente coniato l'espressione *narrative criminology* nel 2009 (Presser, 2009).

Per "criminologia narrativa", Presser intende uno studio che pone le narrative del reo alla base delle azioni devianti. Mentre in precedenza i criminologi erano stati inclini ad attribuire poco valore a quanto gli autori di reato affermavano, nella nuova concezione le narrative vengono rivalutate anche per quanto riguarda la capacità di motivare il comportamento (Presser, 2016). La criminologia narrativa, così come la intendono Presser e Sandberg (2015), si prefigge quindi lo scopo di analizzare come le narrazioni ispirino e motivino azioni criminose e come poi vengano utilizzate per dare un senso al crimine. Presser (2009) distingue tra la criminologia classica, che si occupa della devianza considerandola come un serie di comportamenti che la società criminalizza, e quella narrativa, che si pone l'obiettivo di analizzare sia il crimine sia il processo stesso di criminalizzazione, che include le decisioni dei tribunali e l'atteggiamento dei media nei confronti dell'argomento, dal punto di vista delle narrazioni che li costituiscono.

Tuttavia, se come affermava Sutherland la criminologia studia la creazione delle leggi, l'atto di infrangerle e la reazione a tale infrazione, la *narrative criminology* si è concentrata quasi esclusivamente sull'agire deviante, dimenticando le altre due componenti della definizione (Ugelvik, 2016). Solo recentemente sono stati realizzati studi sulle narrative di coloro che istituzionalmente si occupano degli autori stessi: i contributi non sono molti, ma appaiono estremamente significativi. Come evidenziato da Althoff, Dollinger e Schmidt (2020), le narrazioni giudiziarie hanno una caratteristica particolare: la competizione fra loro. Accusa e difesa si contrastano e criticano a vicenda, e il potere di argomentare a favore della propria parte viene tutelato dal diritto alla difesa e dal principio del contraddittorio in tutti gli ordinamenti giudiziari contemporanei. Dalle narrative giudiziarie deriva

un'ulteriore narrativa, la sentenza, decisione del giudice che ha effetti performativi di rilevante importanza. Nelle sue lezioni magistrali in occasione della laurea *honoris causa* da parte dell'Università di Bologna nel 2000, Jerome Bruner (2002) ha trattato estesamente questo tipo di narrative, argomentando sul paradosso dovuto al fatto che le narrazioni delle parti, per definizione antitetiche, partigiane, retoriche ed esposte al sospetto, costituiscono le basi sulle quali il giudice, pur fondandosi anche sulle decisioni precedenti e sulle tendenze interpretative consolidate (che tuttavia talora rivestono un ruolo determinante nelle narrazioni antitetiche dei legali avversari) costruisce una narrazione che dice una "verità" che ha effetti performativi notevoli, fino alla concreta presa sul corpo di una persona.

Come anticipato, la criminologia narrativa ha trattato poco questi problemi, pure così importanti e rilevanti. In contesti vicini, si possono citare innanzitutto i contributi dei giuristi (Scheppelle, 1996), e quelli di alcuni psichiatri forensi come Adshead (2014), che ha sottolineato come le narrazioni contrapposte nei processi penali derivino da un processo che la stessa definisce "*spin*": da un fatto di realtà, in altre parole, spillano differenti storie, che creano "verità" incoerenti e incompatibili fra loro. Anche Offitt (2019) si è occupata delle narrative giudiziarie, e ha evidenziato in una ricerca etnologica le modalità di costruzione delle narrative dei pubblici ministeri federali negli Stati Uniti, e le strategie dagli stessi utilizzate per risultare affidabili e suscitare negli altri e in se stessi l'impressione di essere "giusti" e imparziali. Tra le altre, emergono strategie per adattare il linguaggio alle caratteristiche dei giurati, rendere comprensibile il materiale probatorio e curare la qualità della *performance* nell'aula di udienza. Allo stesso modo, Althoff, Dollinger e Schmidt (2020) affermano che le storie relative al delitto hanno speciali caratteristiche rispetto alle storie comuni: sebbene il delitto sia spesso oggetto di conflitti fra le parti, espressi tramite narrative molteplici e contrapposte, esistono ancora istituzioni (l'apparato giudiziario) in grado di pervenire a una decisione definitiva su quale delle stesse sia quella "giusta" e le conseguenze che ne possano derivare per chi deve subirla. Nello stesso senso, Dollinger e Heppchen (2019) hanno teorizzato il processo penale come costruzione complessa di narrative che si basano su categorie definitorie che vengono gradualmente negoziate da parte degli attori processuali, e che producono nuove narrazioni: da un lato, quelle dell'imputato, ovviamente volte a confutare le accuse, e, dall'altro, quelle del pubblico ministero, che ostenta il fatto di basarsi su elementi "reali" e provati.

Le perizie psichiatriche in ambito giudiziario e il posizionamento degli esperti

Definendo le narrative giudiziarie come contrapposte, ci è parso estremamente significativo analizzare le caratteristiche narrative delle perizie psichiatriche, circa le quali non esistono praticamente studi basati sulla criminologia narrativa.

Come è noto, nel processo penale, per quanto riguarda la valutazione dello stato di mente dell'indagato o imputato, il giudice ricorre al parere degli esperti quando esista fondato dubbio che il soggetto sia stato in una condizione psichica alterata al momento del delitto. Il lavoro del perito è, come ci ricordano Verde et. al (2006a; 2006b), un lavoro di *plotting*, di costruzione narrativa. Ogni elaborato peritale è infatti, prima di tutto, un testo che fa riferimento alla medicina legale, in cui, al fine di dimostrare che la capacità di intendere e di volere è esclusa o grandemente scemata, o al contrario è mantenuta, il perito valuta il paziente dal punto di vista psichiatrico. A conclusione della valutazione, il perito conclude per un vizio totale o parziale se riscontra la presenza di un quadro sintomatico psicopatologico, tale da alterare la capacità di intendere o di volere, che sia possibile mettere in relazione (di natura evidentemente causativa) con la commissione del fatto-reato. Si tratta quindi di una vera e propria narrazione che deve essere riferita al passato, e articolata con la storia e la sintomatologia fino a quel punto manifestata dal paziente (Bandini e Rocca, 2010). Tutto ciò, in aderenza con le risultanze cliniche dell'esame psichiatrico. Ma la perizia psichiatrica ha anche una funzione secondaria, quella di spiegare al giudice (e alla collettività se si tratta di casi eclatanti) perché il delitto è stato commesso, raccontando la storia della sua determinazione nella mente dell'autore. Raccontare il delitto significa svolgere una ulteriore funzione: ricucire lo strappo nel tessuto sociale, costruendo una trama che serve a rappresentare/gestire il perturbante (Verde et. al., 2006a; 2006b; Binik, 2017; 2020; Rocca et al, 2019).

Il compito del perito è oltremodo complicato e richiede, o almeno dovrebbe richiedere, una certa dose di oggettività, al fine di presentare al giudice un elaborato che rappresenti la verità, "una verità che riguarda l'azione e il nesso tra azione e imputazione di colpa" (Verde e coll., 2006b, p. 9). Tutto ciò perché, come sempre in sede giudiziaria, anche in campo peritale la decisione ha effetti performativi notevoli, in quanto da essa dipende il fatto che l'autore del reato debba essere punito o affidato alle istituzioni di trattamento dei malati di mente autori di reato; e questa decisione dipende, oltre che dalla relazione del perito nominato dal giudice, anche dalla dialettica e dal contraddittorio fra esperti, che possono essere presenti a fianco del perito d'ufficio: il consulente del Pubblico Ministero, il consulente della difesa, e i consulenti delle parti lese.

In letteratura, tuttavia, un'interpretazione non strettamente tecnica delle dinamiche fra esperti, e del loro contributo ai giudizi rispetto ai quali essi sono chiamati ad

esprimere il loro parere, non si è sviluppata affatto. L'effetto performativo della perizia psichiatrica, o del *report* dello *psychiatric expert witness* nelle corti anglosassoni, è stato affrontato solo rimarcando l'importanza del modo in cui l'esperto riferisce per iscritto la propria valutazione (Simon, 2013), e fornendo una serie di suggerimenti di cui l'esperto possa tenere conto quando scrive, ribadendo l'importanza della consapevolezza del modo in cui vengono presentati i risultati cui l'esperto è giunto e della necessità per lo stesso di essere convincente (Griffith e Baranosky, 2007). Tali effetti, a parere di questi autori – rinomati psichiatri forensi statunitensi – possono essere raggiunti con la costruzione di una storia efficace che evidenzii i nessi fra storia antica del paziente, problematiche psichiatriche manifestate (o assenti) e parere dell'esperto (Griffith, Stankovic e Baranoski; 2010; Wettstein, 2010). Tutto ciò, ovviamente, ha suscitato preoccupazioni, come se la "verità" del convincimento dell'esperto dovesse necessitare di ulteriori sforzi "non tecnici" per sviluppare i propri effetti, dovendo ricorrere alla costruzione di una narrativa efficace per adempiere al compito richiesto. Ma non si può negare che la natura stessa del sistema giudiziario ne fa un'arena fra convinzioni e scopi opposti, in chiave fondamentalmente dialettica, non solo nei sistemi anglosassoni, ma anche in quelli in cui il giudice nomina un "proprio" esperto.

Allo scopo di poter teorizzare e analizzare tale dialettica, uno dei concetti più interessanti esplorati recentemente dalla ricerca in campo narrativo è quello di "posizionamento", che si presta a interpretare la conflittualità tra le perizie psichiatriche, dando opportuno rilievo anche a significati non esplicitamente detti ma implicitamente intesi, e cioè le idee che il narratore non ha voluto, o potuto, dichiarare esplicitamente. Per valutare il "posizionamento", inteso come il processo con cui le persone attribuiscono ad altri o a se stesse un insieme di caratteristiche che influenzeranno le future interazioni (Baert 2011), è necessario "lo studio dei modelli adottati nel parlare e nell'agire, incardinati in ordini morali locali e in un sistema di diritti e obblighi reciproci sempre mutevoli e contestabili" (Van Langenhove e Harré, 1999, p. 16). Nel campo delle perizie psichiatriche, attraverso il posizionamento è possibile approfondire la prospettiva adottata dell'esperto nei suoi scritti, evidenziando come egli si collochi rispetto al proprio ruolo (che differisce, per esempio, se è ingaggiato in qualità di consulente della difesa o dell'accusa), rispetto al suo vissuto, agli altri attori in campo e al sapere professionale che gli è necessario per redigere la relazione. Il posizionamento, in una prospettiva interazionista, non è precostituito né fisso: si tratta di un processo attivo, che il perito *mette in pratica*, ponendosi in relazione con il reo, con gli attori coinvolti e con le sue conoscenze professionali (Davies e Harré, 1990). Più precisamente, seguendo la proposta di Bamberg e Georgakopoulou (2008), si possono identificare i seguenti tre livelli di posizionamento nelle perizie psichiatriche:

- Il primo livello si riferisce a come i personaggi vengono collocati nella storia. Nel caso delle perizie, esso si espli-

cita nella risposta al quesito posto dal giudice, che chiede al perito di mettere in trama le caratteristiche del reo, e, una volta accertata la presenza di una patologia, verificare se è possibile costruire una trama che connetta le prime al fatto-reato, in altre parole esprimendosi sulla sua capacità di intendere e di volere al momento del delitto. Nell'attività peritale, l'esperto non solo posiziona l'autore di reato nella storia, ma lo fa in maniera performativa, creando un "effetto verità" ed esercitando potere per indicare al contempo al giudice quale sia la prospettiva corretta per interpretare la vicenda, da preferire a quelle alternative offerte dalle altre perizie psichiatriche (Skalevag, 2012).

- Il secondo livello si riferisce a come il narratore si posiziona all'interno della vicenda. Nel caso della perizia psichiatrica, ciò implica almeno altri due piani di analisi. In primo luogo il posizionamento risiede nel ruolo "non neutro" (ivi) assegnato al perito chiamato rispettivamente ad assumere i diversi compiti (esperto del giudice, del Pubblico Ministero, della difesa, della parte lesa). In secondo luogo, il posizionamento si traduce nello stile e nell'identità dell'esperto, da analizzare valorizzando la molteplicità e le frammentazioni che caratterizzano ogni narrazione. Superando gli approcci essenzialisti – che legano in maniera univoca le storie all'identità dei narratori – le correnti narrative prestano infatti sempre più attenzione alle ambivalenze, ai dilemmi e alle contraddizioni dei testi analizzati (Sandberg et al., 2015; Francia e Verde, 2015; Binik, 2018; Poppi e Sandberg, 2019; Poppi e Verde, 2022).
- Il terzo livello riguarda il posizionamento del soggetto rispetto ai discorsi e alle narrative dominanti. Ogni storia, in una prospettiva narrativa, può essere considerata un artefatto culturale, che, al fine di essere comprensibile e legittimo, si collega ad altri discorsi pubblici (Dollinger, 2018). Nel caso degli elaborati peritali, essi si ancorano principalmente alle narrazioni scientifiche in ambito medico legale, criminologico e psichiatrico-forense; e una perizia può essere più o meno convincente quando sia radicata nel suo tempo dal punto di vista sia della cultura generale, sia degli avanzamenti del sapere psichiatrico, sia, infine, dell'evoluzione normativa e dell'elaborazione dottrina e giurisprudenziale della stessa. La connessione tra l'elaborato peritale e questi livelli discorsivi fonda l'autorevolezza della perizia.

In questa cornice teorica, si è scelto di analizzare quattro elaborati peritali, presentati da quattro differenti esperti, relativi ad un unico caso di uxoricidio. L'obiettivo della ricerca è esplorare dal punto di vista narrativo il posizionamento degli esperti rispetto alla vicenda, decostruendo i testi ed esplicitando gli stili individuali, evidenziando come anche le narrazioni peritali – fondate sul sapere scientifico – esprimano un difficile equilibrio tra istanze competitive, meccanismi di difesa e desideri di legittimazione.

È chiaro che un'analisi di questo tipo non può prescindere dall'approfondimento dell'indagine, riducendo quindi il numero dei casi del campione o analizzando il medesimo fenomeno alla luce delle differenti narrative costruite sullo stesso a partire dalle diverse posizioni discorsive connesse ai diversi ruoli all'interno del procedimento giudiziario.

Metodologia dell'analisi

Tra le diverse metodologie impiegate nell'ambito della criminologia narrativa, Sandberg (2022) annovera gli studi che si rifanno alla sociolinguistica e alla narratologia (approccio strutturale), che scompongono i testi in piccole parti al fine di analizzare con un'attenzione micro *come* essi sono costruiti. Questi approcci, prosegue Sandberg, sono complementari rispetto a quelli performativi, che si concentrano su *chi* parla, *quando* e *perché*, focalizzando lo sguardo sulla capacità della narrazione di dialogare con il suo pubblico e ottenere l'obiettivo che si prefigge (effetto performativo/persuasivo delle narrazioni) (Riessman, 2008). Esiste inoltre una terza possibilità di analisi, l'analisi dialogica del testo, che ritrova all'interno di ogni narrazione, come nella partitura di una sinfonia, una sorta di contrapposizione e dialogo interiore fra differenti "voci", che possono entrare in contrasto e che caratterizzano il posizionamento di ogni soggetto (Frank, 2010; 2012).

Al fine di analizzare i posizionamenti degli esperti da una prospettiva narrativa, si è scelto di trovare un punto di congiunzione tra queste tre scuole di pensiero, valorizzando al contempo la possibilità di lavorare su dei testi scritti, come le perizie, che contengono, come abbiano visto, valutazioni cliniche e vere e proprie narrazioni che connotano stati psichici ed eventi, al fine di giungere a valutazioni giuridiche.

Ponendosi in linea con la ricerca interessata alle strutture del testo (il *come*) Barthes, nel suo libro *S/Z* (1973), presenta una metodologia di analisi qualitativa del testo narrativo, utilizzando il famoso racconto di Balzac "Sarrasine", che divide in lessie, o unità di significato, e le analizza avvalendosi di cinque codici:

- *Codice ermeneutico*, o *Voce della Verità* (ERR): è l'insieme delle unità tramite cui viene formulato un enigma e di cui, successivamente, si apporta una decifrazione. I termini ermeneutici strutturano l'enigma, l'attesa e il desiderio della sua soluzione;
- *Codice semantico*, o *Voce della Persona* (SEM): esso riguarda la parola che ha in sé il significato (sema: unità di significato) e a cui si fa riferimento;
- *Codice dell'antitesi*, o *Voce del Simbolo* (SIM): è l'unità formata dall'associazione di due concetti tra loro opposti (A/B) nel mettere in trama lo smarrimento che emerge dal contatto potenzialmente traumatico con un il reale del delitto. Il «muro dell'antitesi» delineato da Barthes (1973) può essere considerato come il modo più elaborato possibile per fare entrare nel testo

l'orrore, il perturbante, per illuminare/rappresentare un punto oscuro che ha a che fare con la morte e la violenza, di per sé non rappresentabile se non attraverso un contrasto: "la perizia psichiatrica si scontra continuamente con il bisogno di mettere in trama un qualcosa che non può essere del tutto espresso per mezzo della parola" (Verde e coll., 2006b, p. 81).

- *Codice proairetico*, o *Voce dell'Empirico* (AZN): è il codice delle azioni e dei comportamenti;
- *Codice culturale*, o *Voce della Scienza* (RIF): è l'insieme di conoscenze a cui il discorso si appoggia, come a esempio i riferimenti a saperi conosciuti e condivisi, dalla scienza alla cultura popolare (Barthes, 1973).

Verde et. al. (2006a; 2006b) hanno poi individuato un sesto indice, denominato *lapsus calami* (ERR), che identifica gli scivolamenti del discorso, i refusi e gli errori grammaticali o lessicali. La scelta di introdurre un sesto codice si rifà al lavoro di Freud (1901) sui lapsus, una finestra involontaria che, durante un discorso razionale, si apre sull'inconscio.

La scomposizione del testo proposta da Barthes e integrata da Verde e colleghi, tuttavia, non si limita a considerare le narrazioni come mondi chiusi; al contrario, la ricerca del "come" attraverso i codici sopra elencati si pone in dialogo costante con altre narrazioni, con altri attori e altri mondi, esterni ed interni. In altre parole, attraverso l'analisi del "come" è possibile risalire al "chi" – lo stile personale dell'esperto, i suoi lapsus, le sue ambiguità – e al "perché", strettamente connesso al ruolo esercitato nella specifica vicenda processuale. Lungi dal porsi come "micro" e circoscritta, la proposta di Barthes ben si coniuga con il focus di ricerca sul posizionamento nelle perizie psichiatriche, inteso come sistema multilivello per mostrare la stratificazione delle narrazioni e la loro natura continuamente co-costruita e potenzialmente contestabile, anche se incardinata nel sapere scientifico.

Più precisamente, il primo livello del posizionamento si desume dallo sviluppo della trama narrativa che si riferisce ai fatti, valuta la personalità dell'autore, giunge alla conclusione e mira ad apparire convincente. Si tratta della qualità performativa della narrazione espressa dalla messa in trama, che combina il codice semantico, il codice ermeneutico – che pone quesiti e li risolve, facendo proprie le richieste del giudice – e anche le ulteriori questioni che l'esperto si pone, come ad esempio, quelle legate alla diagnosi differenziale dello stato mentale del periziando.

Il secondo livello è desumibile naturalmente dall'articolazione dei differenti codici e dalla presenza dei *lapsus calami*, irruzioni involontarie che permettono, come vedremo, di evidenziare le difficoltà da parte del perito di entrare in relazione consapevole con il perturbante del delitto. Esso si può cogliere, inoltre, nel tentativo di esprimere, ciascuno a proprio modo, o nella misura che gli è propria, la tragicità della situazione e gli effetti irreversibili dell'atto o atti commessi, tramite le contrapposizioni fra opposti tipiche del codice dell'antitesi. Questo codice valorizza i contrasti presenti all'interno della narrazione e il

tentativo, per dirla con Barthes, di dire l'indicibile, il perturbante, ciò che fa trauma: in altre parole, potrebbe essere assunto come indice della capacità dell'esperto di identificarsi con il reo. L'analisi di questi fattori permette il peculiare posizionamento dell'esperto, e cioè il suo stile, sorta di firma idiosincratica e singolare che caratterizza il suo modo di porsi nei confronti del compito da risolvere.

Il terzo livello, infine, può essere ricondotto sia ai codici culturali "alti", che includono le macronarrazioni del sapere scientifico cui l'esperto attinge per fondare il proprio testo – che fanno riferimento ai saperi giuridico e psichiatrico, oltre che alla dottrina psichiatrico-forense che li tenta di articolare e, se possibile, di armonizzare – sia ai codici culturali "popolari", che spesso influenzano l'esperto e i professionisti in ambito legale a più livelli (Parker, 2014).

Tale analisi è stata applicata agli elaborati che andremo ad analizzare: la relazione del perito d'ufficio, quella del consulente del Pubblico Ministero, quella del consulente della parte lesa e quella del consulente della difesa, evidenziando i codici che attraversano ciascun testo.

La presente ricerca intende quindi valutare in primo luogo se sia possibile che differenti ricercatori giungano a conclusioni simili per quanto riguarda i singoli elaborati, allo scopo di verificare se davvero i testi siano "scrivibili" in modo differente o se sia possibile rinvenire nelle stesse caratteristiche condivisibili da diversi lettori. Si è scelto di far esaminare le quattro relazioni psichiatriche da parte di tre ricercatori: ogni esperto ha lavorato singolarmente e autonomamente, senza condividere i risultati fino al termine dell'analisi.

Il secondo scopo che la presente ricerca si pone, come anticipato, è quello di valutare se sia possibile, sulla base dell'analisi degli elaborati peritali, evidenziare per ogni esperto uno stile personale, connesso alle caratteristiche del suo specifico posizionamento, e che possa essere riconnesso alla sua posizione nel processo.

Il caso

In una grande città del Nord-Italia, un padre di famiglia, sposato e con due figlie, è impiegato presso le Forze dell'Ordine della città in cui vive. Durante il ventennale rapporto con la moglie, che chiameremo Nadia, ha avuto numerose relazioni extra-coniugali, di cui non ha mai fatto mistero, nemmeno sul posto di lavoro. Il rapporto tra i due coniugi, iniziato negli anni dell'adolescenza, ha visto numerosi alti e bassi e alcuni periodi di separazione, imputabili ai trasferimenti dovuti al lavoro dell'uomo, durante uno dei quali Giovanni ha avuto una figlia da un'altra donna. Nonostante sia a conoscenza dei ripetuti tradimenti del marito e della figlia nata fuori dal matrimonio, Nadia ha sempre cercato di mantenere la famiglia unita, fino a quando non ha conosciuto un collega di lavoro con il quale ha intrapreso una breve relazione. Giovanni, nonostante i suoi ripetuti tradimenti, si è sempre mostrato estremamente geloso e possessivo nei confronti

della moglie, e, alla scoperta della relazione di lei con il collega, questi sentimenti si acutizzano, causando numerosi litigi. La coppia cerca di ritrovare la serenità con un viaggio in famiglia, ma al ritorno i problemi si ripresentano rendendo il clima familiare estremamente teso, tanto che Giovanni decide di trasferirsi presso la madre che abita nello stesso palazzo. Nonostante la separazione, Giovanni e Nadia continuano a mantenere i rapporti, decidendo, un pomeriggio di agosto, di recarsi insieme in piscina: Giovanni accompagna Nadia nella loro abitazione per prendere costumi ed asciugamani e al culmine dell'ennesima lite la uccide a coltellate. È la madre di Giovanni che, non vedendoli uscire per recarsi in piscina e preoccupata per le continue liti tra i due coniugi, si reca nell'appartamento del figlio e scopre il cadavere della nuora. Giovanni, dopo aver aperto alla madre, in evidente stato confusionale, cerca di fuggire e far perdere le sue tracce. Per l'intero pomeriggio l'uomo risulta irreperibile, fino a che non viene ritrovato in una zona fuori mano, ferito a una gamba, dai suoi colleghi che lo traducono in carcere. Il giudice quindi richiede una perizia psichiatrica sull'uomo al fine di *“accertare se l'indagato fosse o meno, in tutto o in parte, capace di intendere e di volere al momento del fatto, nel caso positivo se lo stesso sia o meno socialmente pericoloso e infine se lo stesso sia in grado di partecipare coscientemente al processo”*.

Risultati dell'analisi

Dopo aver terminato l'analisi, i ricercatori hanno confrontato sia la divisione in “lessie” dei testi peritali che ciascuno ha effettuato, sia il numero e la qualità dei codici emersi da ognuno degli elaborati peritali, rilevando la presenza di un buon tasso di accordo tra i risultati, variabile tuttavia tra un elaborato e un altro.

Sulla base dell'analisi svolta, per ogni relazione è stato stilato un profilo narrativo qui di seguito presentato. Nelle tabelle riassuntive sono stati indicati solo i codici presenti in modo significativo in ciascun elaborato.

Il perito del giudice. Il perito del giudice consegna un elaborato di 113 pagine, di cui 93 pagine di trascrizione letterale delle parti degli atti giudiziari, 8 pagine di trascrizione dei colloqui peritali, 5 di valutazione psichiatrica, compresi i risultati dei test psicodiagnostici, 5 pagine di conclusioni, dove viene discussa la diagnosi fornita dal perito e 3 pagine di risposte ai quesiti posti dal giudice.

Per quanto concerne il primo livello di posizionamento, il perito si esprime in favore di una diagnosi di Disturbo Narcisistico di Personalità, secondo i criteri del DSM-IV-TR, e rileva inoltre la presenza di tratti borderline e paranoici che inficiano, a suo parere, le sue capacità di analisi, critica e giudizio, quindi la sua capacità di intendere e volere al momento dell'atto: la valutazione è quella della presenza di un vizio parziale di mente. Il periziando risulta persona socialmente pericolosa a causa della sua condizione ma in grado di stare in giudizio. Que-

sto elaborato, seppur di notevoli dimensioni, appare confusivo nella forma e nella sostanza, e si configura come l'esempio perfetto della pluralità di voci di cui ci parla Barthes (1973), valorizzata anche dalle metodologie che considerano la narrazione in chiave dialogica (Sandberg, 2022). I codici sono presenti in maniera massiccia, ma risultano non facilmente individuabili: si tratta dell'elaborato che ha visto il minor grado di accordo tra gli analisti sui codici dell'antitesi e sui lapsus, considerati i maggiori portatori di contenuti connotativi, come è possibile rilevare dalla tabella di seguito riportata.

	Analista 1	Analista 2	Analista 3
Codice Simbolico	7	3	3
Lapsus calami	2	7	12
Codice culturale	>50	>50	>50
Codice proairetico	>50	>50	>50

Tabella 1: Codici rilevanti nell'elaborato del perito d'ufficio

L'elemento che risulta subito evidente è il massiccio ricorso ai codici culturali, espressione del bisogno di conferma che il perito manifesta rispetto ai saperi cui la perizia psichiatrica fa riferimento, ancorando continuamente il testo alla letteratura scientifica di riferimento. La maggior parte dell'elaborato è una trascrizione letterale di atti, interrogatori, verbali delle Forze dell'Ordine, diari clinici dei reparti ospedalieri e carcerari e manuali di psichiatria. Nella diagnosi vengono riportati per esteso i criteri forniti dal DSM-IV-TR, nonché una dissertazione sulla differenza tra tratti di personalità e disturbi di personalità. Il ricorso al sapere scientifico permette al perito di posizionarsi come esperto e guadagnare credibilità (terzo livello); esso costituisce, al contempo, una barriera che lo difende dalle possibili critiche e che preserva la sua autorità. La risposta alla domanda “chi parla?”, in questo specifico caso, evidenzia una sovrapposizione tra il ruolo di perito e quello di docente. Ne consegue una *performance* narrativa il cui obiettivo prioritario sembra quello di dare prova del posizionamento autorevole dello scrivente.

Quanto all'identità del perito, e dunque il suo collocarsi rispetto al ruolo istituzionale e ai suoi mondi interni (livello 2), la narrazione conferma una configurazione difensiva, anche a causa della forte presenza del codice proairetico, il codice delle azioni, quello che Barthes definisce “la più forte armatura del leggibile”. Si tratta di un codice che ha un suo tempo e una sua logica, è irreversibile e limitato dalla conclusione della narrazione. Il perito, nella maggior parte del testo, riporta una serie di eventi e azioni compiute da altri, con un fine e una logica più dimostrativa che esplicativa. Manca invece il tentativo di mettere in trama il delitto e le sue motivazioni, sostituito da una narrazione proairetica in grado di spiegarsi da sola; ma il discorso perde fluidità e presenta nu-

merosi scivolamenti ed errori. Si tratta per la maggior parte di refusi, errori di trascrizione facilmente individuabili dai comuni programmi di scrittura digitali dotati di correttore ortografico. Un vero e proprio lapsus calami, che esprime una valutazione di un collega, compare invece a pag. 2 dell'elaborato, quando il perito elenca i ruoli e le generalità dei colleghi coinvolti nella perizia e sbaglia in modo estremamente evidente il cognome del perito del Pubblico Ministero, che nella nuova versione fa riferimento a un handicap psichico. Pur chiamato ad assurgere ad un ruolo formale, il perito non riesce a controllare i propri vissuti legati a una possibile rivalità nella situazione peritale, imprimendoli nel testo in maniera indelebile.

L'impossibilità di controllare i contenuti inconsci si evidenzia anche nello scarso uso del codice dell'antitesi (presente in numero estremamente esiguo per un testo di queste dimensioni). Come è noto, la Voce del Simbolo costituisce il modo di affrontare, tramite la contrapposizione lacerante fra opposti, contenuti talmente perturbanti da non poter essere messi in trama altrimenti. Tutto ciò, insieme alla rilevante presenza di *lapsus calami*, permettono quindi di ipotizzare che il narratore abbia avuto difficoltà a sobbarcarsi il peso emotivo della narrazione del delitto, fallendo nel compito essenziale nel contesto peritale di collegare narrativamente l'atto compiuto con la patologia del suo autore.

La narrazione, inoltre, risulta sdrucita, lacerata, priva della componente emotiva. Il perito si difende ricorrendo al sapere, trincerandosi dietro le parole scritte da altri (codici culturali) per dare fondamento alla propria tesi, dando al contempo prova di una difficoltà ad affrontare emotivamente la vicenda trattata.

Il consulente dell'accusa. Il consulente del Pubblico Ministero consegna un elaborato di 127 pagine, che si compone di 92 pagine di analisi degli atti, comprese le cartelle cliniche dei diversi ricoveri subiti dall'uomo, 9 pagine relative all'esame del soggetto da parte dello scrivente, compresi i risultati della valutazione psicodiagnostica, e 25 pagine di considerazioni psichiatrico-forensi; e soltanto due righe di risposta ai quesiti del giudice.

In questo caso, rispetto al primo livello di posizionamento, l'esperto del PM esprime una diagnosi di Disturbo Narcisistico di Personalità, in assenza di tratti borderline e paranoidi. Ritiene, inoltre, andando ben al di là del quesito, e invadendo il campo del giudizio, che il delitto sia stato premeditato; a suo parere, quindi, l'imputato al momento del fatto era in grado di intendere e di volere. Tali affermazioni, che collocano il reo in una condizione sfavorevole, sono riconducibili anche al ruolo del consulente, che svolge la propria attività a sostegno dell'accusa.

L'elaborato in questione ha raggiunto un accordo maggiore tra gli analisti.

	Analista 1	Analista 2	Analista 3
Codice dell'antitesi	4	3	3
Lapsus calami	4	4	9
Codice ermeneutico	>50	>50	>50

Tabella 2: Codici rilevanti nell'elaborato del consulente del PM

La narrazione risulta scandita da una forte ricorrenza del codice ermeneutico, la cui funzione dovrebbe consentire di giungere alla produzione di un senso e quindi di un significato legato all'evento delittuoso (Verde et. al. 2006a; 2006b). Al fine di assolvere a questa funzione è necessario selezionare gli eventi rilevanti e costruire una struttura che guidi, passo dopo passo, il lettore attraverso il ragionamento per giungere alle conclusioni. In questo elaborato, però, il narratore non fa una selezione del materiale rilevante e, come il perito d'ufficio, si limita ad elencare anch'egli i fatti occorsi, utilizzando, in diverse occasioni, le parole del periziando in prima persona. Questa scelta stilistica, se da una parte consente di essere messi a conoscenza della quasi totalità degli accadimenti, dimostra una presa di distanza del consulente dalle proprie istanze emotive, concentrandosi sui vissuti del soggetto analizzato, e sottolineandone, peraltro, le incongruenze. L'impianto, in altre parole, è accusatorio e quindi distante: dal reo, dal vissuto del consulente in relazione al delitto, dalla necessità di approfondire la vicenda attraverso il sapere scientifico.

La suggestione che il periziando abbia finto la follia grazie alle competenze acquisite sul lavoro di tutore dell'ordine vicino al contesto giudiziario assume quindi il tono di verità assoluta, sottolineando ancora una volta il posizionamento del consulente dalla parte dell'accusa: *"Il p. risulta essere un banale delinquente con una personalità narcisistica, il quale, avendo imparato qualche truccetto in ambito professionale ed essendo riuscito a ingannare due donne per molto tempo, ha ritenuto che, premeditando di uccidere la moglie, sarebbe stato in grado di ingannare tutti i colleghi, i magistrati e i loro consulenti, mettendo in scena una follia artificiosa"*. L'elaborato, dopo una poderosa ricostruzione della preparazione del delitto, si conclude quindi in modo lapidario: *"Al termine dell'accertamento si ritiene che XY abbia premeditato il delitto e che al momento dei fatti fosse in grado di intendere e di volere."* Due semplici righe che, tra tutte le relazioni considerate, pongono il reo nella posizione peggiore, tracciando un confine netto tra lo stesso e la società vittima del delitto. I motivi di tale posizionamento, che va al di là del quesito e si esprime addirittura sulla premeditazione, non possono essere compresi nell'ambito della presente ricerca, ma sicuramente esprimono un distanziamento dal sapere medico-scientifico per aderire invece al discorso dell'accusa.

Nell'elaborato, la presenza del codice dell'antitesi è decisamente scarsa (solo 4, tutte reperibili nelle parole del periziando). Il fatto che tale codice non sia presente nella voce dell'estensore suggerisce la sua difficoltà a rielaborare l'orrore dell'omicidio e la volontà di consegnare al giudice,

e alla società, uno scritto in grado di ristabilire l'ordine, tracciando il confine che divide il mondo dei "buoni" da quello dei "cattivi". Il perturbante generato dal delitto contribuisce inoltre contribuito al deterioramento della scrittura, facendo cadere il consulente in numerosi errori grammaticali e semantici, tra cui omissioni, aggiunte o scambi di lettera, e di trascrizione, che confondono il lettore e inceppano il flusso logico, rendendo la narrazione debole e slegata. La presenza di molti codici ermeneutici non riesce infatti a tenere il lettore avvinto al testo, semmai sembra avere lo scopo di preparare il finale espulsivo.

Il consulente di parte lesa. Il consulente di parte lesa consegna un elaborato di 10 pagine, decisamente più breve degli altri e maggiormente incentrato sul lavoro dell'esperto del giudice rispetto ai precedenti. Rispetto al primo livello del posizionamento, l'esperto giunge alla conclusione che il periziando non sia affetto da alcun disturbo di personalità, benché presenti tratti istrionici e narcisistici, e che al momento del fatto sia in grado di intendere e volere.

La quantità di codici rilevanti evidenziati in questo testo è nettamente inferiore ai risultati precedenti a causa delle dimensioni notevolmente ridotte dell'elaborato. Nonostante l'esiguo numero di pagine, l'accordo tra gli analisti risulta alto.

	Analista 1	Analista 2	Analista 3
Codice dell'Antitesi	3	5	5
Lapsus calami	3	3	3
Codice ermeneutico	0	0	0
Codici culturali	>10	>10	>10

Tabella 3: Codici rilevanti nell'elaborato del consulente della parte civile

Il consulente svela la direzione che prenderà il suo elaborato già nel titolo: "*Osservazioni critiche sulla relazione del Perito d'Ufficio in persona di ...*", spostando l'attenzione dal periziando al perito d'ufficio, nel tentativo di disconfermare le conclusioni di quest'ultimo, poiché apparentemente inficiate da un pregiudizio favorevole nei confronti dell'imputato. È dunque evidente la contrapposizione diretta rispetto alla narrativa del perito d'ufficio, e il posizionamento attivo di questo esperto in tale dinamica. I toni della critica risultano intensi: il consulente di parte civile si scaglia contro le conclusioni del CTU facendo largo ricorso al sapere condiviso (terzo livello), e i rilevanti riferimenti ai codici culturali permettono allo scrivente di fornire supporto alle proprie ipotesi. Nonostante quindi la narrazione presenti un certo dinamismo legato allo scopo dichiarato dallo scrivente, quest'ultimo rinuncia al livello di comprensione e spiegazione del delitto – il *perché* –, e si concentra quasi esclusivamente sulle carenze nella valutazione psichiatrica, costruendo una narrazione performativa atta ad affermare la propria posizione sovraordinata rispetto al parere espresso dal perito del giudice.

La struttura dell'elaborato, quindi, non è in grado di guidare il lettore attraverso la comprensione delle motivazioni che hanno portato all'evento delittuoso e, a causa dello scarso ricorso al codice ermeneutico, rinuncia all'effetto suspense che deriva dal progressivo svelamento dell'enigma e delle sue ragioni. Il consulente prende poi le distanze dall'imputato, e ne riporta le parole al solo scopo di evidenziare la natura verificazionista dell'elaborato del collega, che aveva espresso l'ipotesi della presenza di un vizio parziale di mente già durante la prima seduta peritale, senza, a suo dire, riuscire a individuare la simulazione e l'accentuazione della psicopatologia inscenate dal periziando.

Nell'elaborato del narratore inoltre, che riguarda quasi esclusivamente sulle critiche al lavoro del perito del giudice, si sono rinvenuti solo tre codici dell'antitesi: uno riferito esplicitamente al lavoro del collega, definito "*uno sconcertante regalo valutativo*", e gli altri due alle evidenze di simulazione nel comportamento e nei racconti del periziando, che il perito d'ufficio non sarebbe stato in grado di cogliere.

Il secondo livello del posizionamento è misto: l'identità professionale del consulente si afferma esprimendo grande sicurezza e legittimità, tanto da ricorrere all'ironia e al sarcasmo; sono invece ridotti i momenti di svelamento della capacità da parte del consulente di governare, a livello emotivo, l'impatto con il delitto. È come se la scelta di una "voce" conflittuale, da parte dell'esperto, avesse collocato la performance narrativa su un piano più rassicurante. Il vissuto del consulente che traspare dal testo è intenso – si dimostra sconcertato, stupito ed estremamente critico – ed è espresso ricorrendo a sottolineature, grassetti e punti esclamativi. Egli decide però di collocarsi nel perimetro conosciuto del conflitto tra esperti, costruendo una contestazione narrativa (Phelan, 2008) fondata sul sapere professionale ma anche sullo stile personale dell'esperto (Griffith, Stankovic e Baranoski, 2010), che si attribuisce il potere e la legittimità di inserire punti esclamativi, sottolineare, ironizzare, cioè di sovvertire a livello formale le regole dell'elaborato professionale, per assumere più le vesti avvocatistiche della contestazione da parte di un difensore.

Così, il testo non si pone in relazione con il reo e con il perturbante del delitto: anche le parole del periziando trapelano in poche occasioni, segno di una forte presa di distanza dalla vicenda, sottolineata anche dall'uso della terza persona, il consulente si riferisce a sé stesso come al allo "scrivente".

Si rileva infine anche la presenza di un'argomentazione poco fluida, evidenziata anche dall'assenza di codici ermeneutici e la presenza di costruzioni confuse, pleonasmii ed eccessi nell'utilizzo della punteggiatura. Dal punto di vista strettamente grammaticale, il testo risulta invece sufficientemente preciso, e i pochi errori di battitura sono stati corretti a penna sulla copia cartacea originale.

Il tono di critica che assume l'elaborato, il sapere condiviso utilizzato per conferire solidità alle accuse di aver affrontato il caso con un pregiudizio a favore del peri-

ziando mosse al collega, l'assenza del codice ermeneutico e del Codice dell'antitesi evidenziano una deviazione dal compito che porta il lettore fuori strada, come se fosse chiamato a farsi un'idea della professionalità del CTU piuttosto che a rispondere ai quesiti del giudice.

Il consulente della difesa. L'esperto della difesa consegna un elaborato di sole 6 pagine, in cui fornisce una diagnosi di scompenso psicotico acuto con screezio paranoide, che affonda le sue radici in un disturbo di personalità misto, con tratti borderline e narcisistici; e risponde ai quesiti del giudice riferendo che: *“il periziando, al momento del fatto, si trovava, a causa dell'infermità, in uno stato di mente tale da scemare grandemente le sue capacità di intendere e volere. Risulta, inoltre, persona socialmente pericolosa, non avendo una piena coscienza della malattia.”*

Nonostante si tratti dell'elaborato peritale più breve analizzato in questa sede, presenta un alto numero di codici significativi e, allo stesso tempo, raggiunge un buon grado di accordo tra gli esperti.

	Analista 1	Analista 2	Analista 3
Codice dell'Antitesi	9	8	8
Lapsus calami	6	6	4
Codice ermeneutico	>10	>10	>10
Codice semantico	>10	>10	>10

Tabella 4: Codici rilevanti nell'elaborato dell'esperto della difesa

Il consulente, nel tentativo di motivare le risposte fornite al giudice, sceglie uno stile narrativo simile a quello di un romanzo di formazione, in cui la patologia del periziando evolve e si sviluppa fino a portarlo a commettere il delitto. Le vicende di vita dell'indagato, e di conseguenza l'elaborato stesso, vengono suddivisi in due parti, un "prima" e un "dopo", e il punto di clivaggio è rivenuto nella ferita narcisistica derivante dalla scoperta della relazione della moglie con il collega. Nell'elaborato si evidenziano numerosi codici ermeneutici, che conferiscono una struttura alla narrazione e guidano il lettore attraverso gli eventi e i comportamenti che sveleranno il mistero del delitto. Il narratore presta molta attenzione agli stati interni del periziando e alla loro evoluzione che ha portato alla commissione dell'omicidio e, pur non ricorrendo spesso alle parole del periziando in prima persona, si mostra coinvolto emotivamente e disposto a mettere in gioco la propria soggettività. Riguardo al posizionamento riconducibile al ruolo del consulente, lo scopo è, in questo caso, quello di attenuare, almeno in parte, la gravità del gesto del periziando, conducendo il lettore attraverso l'evoluzione della sua patologia, con il fine di permettere un processo di immedesimazione che dovrebbe abbattere il muro del pregiudizio per lasciare spazio alla comprensione della psicopatologia del soggetto.

Il codice dell'antitesi caratterizza fortemente l'elaborato, come risulta già evidente dalla suddivisione della re-

lazione in un "prima" e in un "dopo". Questo marcato uso delle antitesi suggerisce come il narratore sia riuscito a posizionarsi in dialogo con il reo e a contatto con il perturbante generato dal delitto, e lo abbia compreso ed elaborato, fornendo al lettore una possibile spiegazione delle sue cause. Nell'elaborato assume un significato importante anche il codice semantico, attraverso il quale il narratore crea suggestioni in grado di aiutare il lettore a comprendere ad un livello più profondo i ruoli assunti dal periziando durante la vicenda, come il ruolo del "tradito", del "depresso" e del "perseguitato". I codici culturali della scienza psichiatrica sono ovviamente presenti, ma il ricorso ad essi non è preponderante, in quanto la diagnosi si sviluppa in modo quasi naturale nel corso della narrazione. La presenza dei *lapsus calami* risulta marginale: si tratta perlopiù di errori di battitura, che possono anche essere considerati come espressione della voglia di scrivere in fretta e di consegnare l'elaborato senza rileggerlo, come se, nonostante il consulente si sia molto avvicinato all'autore del reato, o forse per tale motivo, abbia teso a risolvere in fretta il compito di scrivere la relazione. Tutto ciò evidenzia ancora una volta la difficoltà che si può riscontrare nel compito peritale quando si empatizza con l'autore di un delitto riprovevole come quello trattato.

La solida struttura conferita dal codice ermeneutico, il forte ricorso al codice dell'antitesi, l'utilizzo del codice semantico per connotare i diversi ruoli assunti dal periziando, rendono la narrazione fluida, ricca di colpi di scena, in grado di mantenere alta la suspense e l'attenzione del lettore, guidandolo attraverso il ragionamento del consulente fino allo svelamento dell'enigma iniziale. Il narratore, in questo caso, è stato in grado di costruire una struttura narrativa convincente, ricca di elementi derivanti dalla propria esperienza soggettiva, in grado di guidare il giudice attraverso il percorso decisionale senza tentare di sostituirsi ad esso.

Discussione

Venendo a una valutazione complessiva, una prima domanda che la presente ricerca si poneva riguarda il grado di accordo tra analisti nel rinvenire determinati codici all'interno della narrazione.

La distinzione operata da Barthes (1973) tra testi solo "leggibili" e testi, invece, "scrivibili", è stata messa alla prova nel corso dell'indagine, rilevando che i diversi ricercatori, pur nella peculiarità di ciascuno, sono riusciti a effettuare valutazioni simili. Tuttavia, dal momento che ognuno degli elaborati ha affrontato il soggetto esaminato dal proprio peculiare punto di vista, il posizionamento di ciascun interprete ha permesso di evidenziare una pluralità di sfumature, basate sulle proprie conoscenze e risonanze interne, e il risultato ci è sembrato quello di esaltare la complessità di ciascuna narrazione. La divisione in "lesie", cioè in unità di significato del testo, è apparsa piuttosto omogenea tra i ricercatori.

Gli esperti, nella gran parte dei casi, sono stati in grado di rinvenire lo stesso rapporto tra le numerosità dei codici

per ogni elaborato. La tabella che segue presenta i valori medi dei codici rinvenuti dai tre esaminatori. Per quanto riguarda i codici ermeneutici e i codici culturali, i valori sono stati espressi in modo aggregato

CODICI	perito del giudice	CT PM	CT difesa	CT parte civile
CODICE DELL'ANTITESI	4,3	3,3	8,3	4,3
(lapsus calami)	7	5,7	4,3	3
CODICE ERMENEUTICO	≥20	>50	>30	>10
CODICI CULTURALI	>50	>30	>10	>10

In base all'analisi dei diversi codici, emerge tuttavia che gli esperti si sono trovati maggiormente in disaccordo nella valutazione dell'elaborato dell'esperto del giudice, in cui spicca la presenza di un susseguirsi di atti e fatti, ma la mancanza di una trama che evidenzia le motivazioni e le emozioni del periziando. Il codice proairetico ricorrente ha blindato la narrazione nel "hic et nunc" cristallizzando il senso, senza che una trama, un *fil rouge* significativo, si potesse sviluppare. Tutto ciò, evidentemente, non ha permesso al perito di narrare adeguatamente gli eventi, e strutturare una catena causale conducente dalla psicopatologia al fatto-reato.

Al contrario, la consulenza tecnica della difesa risulta quella con il maggior accordo tra i risultati delle singole analisi. Il consulente, consapevole di ciò che è in grado di suscitare nelle persone un crimine efferato, è riuscito, tramite il codice dell'antitesi, a rappresentare per quanto possibile il perturbante. Il codice dell'antitesi ha la peculiarità di accostare due concetti diametralmente opposti; e in tal modo pare possibile evidenziare nella narrazione la perturbazione generata dal delitto (un femminicidio), vero e proprio nodo tragico della società contemporanea, rappresentando e quindi permettendo un minimo di elaborazione dei sentimenti di orrore e contemporanea familiarità che atti del genere suscitano (Barbieri, Grattagliano & Rocca, 2022; Binik, 2020). L'esperto della difesa utilizza questo strumento per sostenere la narrazione mentre via via viene svelato il mistero, allo stesso modo in cui si spiega al lettore il perché di un delitto in un romanzo *noir*.

Da quanto emerso finora, è possibile ipotizzare che più l'esperto è riuscito ad affrontare ed elaborare il perturbante, più i codici risultano evidenti e, di conseguenza, condivisibili da parte dei ricercatori. Quando il discorso si fa sdrucito, invece, e il ragionamento non risulta solido, lo spazio lasciato al lettore per appropriarsi la narrazione si allarga, l'evidenza dei codici diminuisce e con essa anche l'accordo tra gli esperti.

Come emerge dall'analisi effettuata, i diversi esperti si sono posti rispetto al compito in modi assai differenti. Per quanto riguarda il primo livello del posizionamento degli autori delle relazioni tecniche, possiamo certamente riscontrare che i quattro elaborati differiscono molto quanto alla modalità di rappresentare l'autore del reato e anche il proprio compito. In base all'analisi effettuata, si è potuto rilevare infatti che gli stili e le modalità di mettere in trama i fatti, il collegamento con la psicopatologia riscontrata e la valutazione finale degli esperti sono strettamente interconnessi. Il perito dell'ufficio, ad esempio, si è limitato a fornire una "trama di azioni", una trama-non-trama, perché carente nella descrizione della relazione del reo con la moglie, e limitata ai fatti e alla valutazione diagnostica della presenza di psicopatologia al momento del reato. Il consulente dell'accusa, invece, ha costruito una trama di tipo accusatorio, più centrata a valutare la congruenza dei comportamenti con possibili ipotesi diagnostiche, utilizzando il codice ermeneutico quasi come un tutore dell'ordine che cerca le tracce della colpevolezza, e ponendo quasi apoditticamente l'autore nella posizione di "colui che può ingannare e simulare". Il consulente della difesa, per converso, ha costruito una trama completamente differente, ricostruendo gli stati interni del periziando basandosi sulle affermazioni dello stesso, valutando poi la qualità psicopatologica dei suoi stati psichici e fornendo una spiegazione narrativamente convincente del suo comportamento, ricca di antitesi. Il consulente di parte lesa, infine, si è posizionato in modo assolutamente differente, effettuando pesanti e svalutanti critiche di tipo tecnico-professionale nei confronti del perito d'ufficio, e, più che descrivere i fatti e l'autore, ha attaccato e svalutato l'opera del collega, senza porsi alcun problema di rappresentazione dei fatti e degli stati psichici.

Sicuramente, riflettendo sull'identità e sul ruolo degli esperti – il secondo livello del posizionamento – gioca un ruolo chiave la funzione istituzionale da loro assunta, che influisce certamente sulla possibilità di rappresentare il periziando in un modo o nell'altro (Harré e Moghaddam, 2003). A ciò si associa la nota difficoltà a pervenire a un'uniformità diagnostica in psichiatria, che conduce spesso a valutazioni divergenti anche nella clinica psichiatrica, e non solo in campo psichiatrico-forense. In base a tutto ciò, ci si deve chiedere in particolare se i posizionamenti dei consulenti dell'accusa e della difesa siano connessi alle posizioni rivestite, o se non siano riferibili alle loro soggettività: saranno necessarie ulteriori ricerche per comprenderlo. Se si considera che una precedente indagine ha evidenziato la presenza anche fra le sole perizie di ufficio di differenze notevoli quanto alla presenza dei diversi codici (Verde e coll. 2006a; 2006b), evidenziando come fossero particolarmente il codice ermeneutico e quello dell'antitesi a variare notevolmente nei diversi elaborati analizzati in quel contesto, resta aperta l'ipotesi della soggettività dell'esperto.

Note conclusive

I risultati della ricerca mostrano la connessione fra conclusione dell'esperto e posizionamento dello stesso, confermando la maggiore afflittività del contributo del Pubblico Ministero e la maggiore riflessività e vicinanza al periziando del consulente della difesa. La metodologia dell'analisi barthesiana si è quindi dimostrata efficace nella valutazione degli stili e per conseguenza della soggettività del narratore delle relazioni tecniche psichiatriche, nonostante il tentativo di alcuni degli esperti di celarsi dietro alla scienza (abbondanza di codici culturali) o alla repressività derivata dall'identificazione con il Pubblico Ministero e addirittura col giudice (scarsità di codici dell'antitesi), e la tendenza di altri consulenti (qui, quello della difesa) a identificarsi empaticamente con il reo e tentare di spiegare/narrare la dimensione emotivo/relazionale che lo ha condotto all'omicidio della moglie.

Detto altrimenti, i risultati hanno portato a identificare la presenza della polarità distanza/vicinanza al reo, riconducibile al binomio espulsività-inclusività, che corrisponde, grosso modo, alla definizione kleiniana fra posizione paranoide (tutto il male sta fuori) e posizione depressiva (il soggetto si riappropria della propria responsabilità) (Klein, 1946; Bion, 1963). Ad essa si aggiunge anche una posizione intermedia, di distanziamento (messa in atto dal perito dell'ufficio e dal consulente della parte civile), che paiono utilizzare una posizione più tecnologica o tecnocratica, senza schierarsi da una parte o dall'altra in modo formale, ma con una notevole perdita di narratività.

Un richiamo finale riguarda un tipo particolare di posizionamento, che si colloca fra il secondo e il terzo livello, e riguarda l'etica professionale. Qui rileva l'aspetto "umano" del lavoro dello psichiatra forense, legato al suo giuramento: il "prendersi cura", infatti, secondo i più autorevoli contributi, deve caratterizzare anche il lavoro del perito psichiatra o del consulente di parte, chiamato a privilegiare la professionalità, la ricerca della verità e una possibile vicinanza nei confronti del "cliente" (Candilis, 2011; Candilis e Martinez, 2021). Questa prospettiva, fra l'altro, riecheggia anche quella, diffusasi nel nostro paese, della "human criminology", che, oltre a sollevare il problema dei delitti commessi dagli Stati (Merzagora, 2019), caldeggia l'applicazione degli stessi principi di umanità e empatia ai soggetti di cui il criminologo si occupa principalmente, gli autori di reato (Verde, 2019).

In questa direzione, in una prospettiva futura si potrebbe espandere la presente analisi e verificare su un campione di numerosità adeguata di relazioni se a posizionamenti processuali diversi, più o meno umani ed empatici, di periti e consulenti corrispondano stili narrativi differenti.

L'analisi dei posizionamenti degli esperti sembra quindi confermare l'utilità di un approccio di criminologia narrativa alle valutazioni psichiatrico forensi, che hanno effetti performativi talora molto incisivi sulla libertà delle persone.

Riferimenti bibliografici

- Adshead, G. (2014). Commentary: Stories and histories in forensic psychiatry. *The Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 42(4), 437-42.
- Althoff, M., Dollinger, B., & Schmidt, H. (Eds.). (2020). *Conflicting Narratives of Crime and Punishment*. London: Palgrave MacMillan.
- Bamberg, M., & Georgakopoulou, A. (2008). Small stories as a new perspective in narrative and identity analysis. *Text & Talk*, 28(3).
- Bandini, T., & Rocca, G. (2010). *Fondamenti di psicopatologia forense: problemi di metodo e prospettive di sviluppo delle consulenze psicologiche e psichiatriche in ambito giudiziario*. Milano: Giuffrè.
- Barbieri, C., Grattagliano, I., & Rocca, G. (2022). L'Unheimlich quale Wegmarken tra eros e thanatos, ovvero il perturbante tra sessualità e distruttività. Riflessioni da un caso peritale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 16(1), 78-85.
- Barthes, R. (1970). *SSZ*. Torino: Einaudi.
- Baert, P. (2011). Jean-Paul Sartre's positioning in *Anti-Semite and Jew*. *Journal of Classical Sociology*, 11(4), 378-397.
- Binik, O. (2017). L'arte del crimine tra liminale e liminoide: il caso di Making a Murderer. *Comunicazioni Sociali*, 39(2), 289-302.
- Binik, O. (2018). "Carriere devianti" smarginate: Da Elena Ferrante al processo di desistenza dal crimine. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 12(2), 141-149.
- Binik, O. (2020). *The Fascination with Violence in Contemporary Society*. Springer International Publishing.
- Bion, W.R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma: Armando, 1973.
- Bruner, J. S. (1990). *Acts of Meaning: Four Lectures on Mind and Culture*. Cambridge, MA.: Harvard University Press.
- Bruner, J.S. (2002). *La fabbrica delle storie*. Bari: Laterza.
- Candilis, Ph., & Martinez, R. (2009). The revolution in forensic ethics: Narrative, compassion, and a robust professionalism. *The Psychiatric Clinics of North America*, 32(2), 423-35.
- Candilis, Ph., & Martinez, R. (2021). The Evolution of Forensic Psychiatry Ethics. *The Psychiatric Clinics of North America*, 44(4), 571-578.
- Davies, B., & Harré, R. (1990). Positioning: The discursive production of selves. *Journal for the Theory of Social Behaviour*, 20(1), 43-63.
- Dollinger, B. (2018). Subjects in criminality discourse: On the narrative positioning of young defendants. *Punishment & Society*, 20(4), 477-497.
- Dollinger, B., & Heppchen, S. (2019). Narratives of conviction and the re-storying of "offenders". In J. Fleetwood, L. Presser, S. Sandberg, T. Ugelvik (Eds.), *The Emerald Handbook of Narrative Criminology* (pp. 303-320). Bingley: Emerald Group Publishing.
- Francia, A., & Verde, A. (2015). Il reo narra il suo delitto: Idee per una criminologia narrativa aperta alla complessità. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9(2), 116-126.
- Frank, A. W. (2010). *Letting Stories Breathe: A Socio-Narratology*. Chicago: University of Chicago.
- Frank, A. W. (2012). Practicing dialogical narrative analysis. In Holstein, J. A., & Gubrium, J. F. (Eds.), *Varieties of Narrative Analysis* (pp. 33-52). London: Sage Publications.
- Freud S. (1901). Psicopatologia della vita quotidiana. In *Opere*, vol. 4. Torino: Bollati Boringhieri, 1970.
- Griffith, E.A., & Baranoski M.V. (2007). Commentary: The place of performative writing in forensic psychiatry. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 35(1), 27-31.

- Griffith, E. E., Stankovic, A., & Baranoski, M. (2010). Conceptualizing the forensic psychiatry report as performative narrative. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 38(1), 32-42.
- Harré, R., & Moghaddam, F. (2003). Introduction: The self and others in traditional psychology and in positioning theory. In R. Harré, F. Moghaddam (Eds.), *The Self and Others: Positioning Individuals and Groups in Personal, Political, and Cultural Contexts* (pp. 1-11). Westport, CT.: Praeger Publishers/ Greenwood Publishing Group.
- Klein M. (1946). Note su alcuni meccanismi schizoidi. In *Scritti 1921-1958*. Torino: Boringhieri, 1978.
- Merzagora, I. (2019). Human Criminology: 10 dicembre 1948 – 10 dicembre 2018. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 13(3), 167-173.
- Offitt, A. (2019). Storied justice: The narrative strategies of US federal prosecutors. In J. Fleetwood, L. Presser, S. Sandberg, T. Ugelvik (eds.), *The Emerald Handbook of Narrative Criminology* (pp. 45-62). Bingley: Emerald Group Publishing.
- Parker, C. (2014). The 'moral panic' over psychological wellbeing in the legal profession: A personal or political ethical response? *University of New South Wales Law Journal*, 37(3), 1103-1141.
- Polkinghorne, D. E. (1988). *Narrative Knowing and the Human Sciences*. SUNY Press.
- Phelan, J. (2008). Narratives in contest; Or, another twist in the narrative turn. *Proceedings of the Modern Language Association of America*, 123(1), 166-175.
- Polkinghorne, D. E. (1988). *Narrative Knowing and the Human Sciences*. Albany, NY: State University of New York Press.
- Poppi, F. I. M., & Sandberg, S. (2021). *Ex malo bonum*: Ambiguity in stories of organized crime. *Deviant Behavior*, 1-15.
- Poppi, F. I. M., & Verde, A. (2021). *Odi et amo*: Discursive strategies and ambiguity in the narratives of violence. *European Journal of Criminology*, 18(6), 918-939.
- Potter, J., & Wetherell, M. (1987). *Discourse and Social Psychology: Beyond Attitudes and Behavior*. London: Sage Publications.
- Presser, L. (2008). *Been a Heavy Life: Stories of Violent Men*. Urbana and Chicago: University of Illinois Press.
- Presser, L. (2009). The narratives of the offenders. *Theoretical Criminology*, 13(2), 177-200.
- Presser, L. (2016). Criminology and the narrative turn. *Crime, Media, Culture*, 12(2), 137-151.
- Presser, L., & Sandberg, S. (eds.). (2015). *Narrative Criminology: Understanding Stories of Crime*. New York: New York University Press.
- Riessman, C. K. (2008). *Narrative Methods for the Human Sciences*. London: Sage Publications.
- Rocca, G., Bonsignore, A., Grattagliano, I., Caputo, F., Ventura, F., & Verde, A. (2019). Narcissism and violence: criminological understanding from a homicide case of complete decapitation. *Romanian Journal of Legal Medicine*, 27(3), 285-291.
- Sandberg, S. (2022). Narrative analysis in criminology. *Journal of Criminal Justice Education*, 33(2), 212-229.
- Sandberg, S., Tutenges, S., & Copes, H. (2015). Stories of violence: A narrative criminological study of ambiguity. *British Journal of Criminology*, 55(6), 1168-1186.
- Sarbin, T. R. (1986). *Narrative Psychology: The Storied Nature of Human Conduct*. Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.
- Schafer, R. (1981). *Narrative Actions in Psychoanalysis*. Clark University Press.
- Schafer, R. (1992). *Retelling a Life: Narration and Dialogue in Psychoanalysis*. New York: Basic Books.
- Scheppele, K. L. (1989). Foreword: Telling stories. *Michigan Law Review*, 87(8), 2073-2098.
- Scheppele, K. L. (1996). Narrative resistance and the struggle for stories. *Legal Studies Forum*, 20(1), 83-88.
- Simon, R. I. (2013). *I buoni lo sognano, i cattivi lo fanno. Psicopatici, stupratori, serial killer*. Nuova edizione. Milano: Raffaello Cortina.
- Skalevag, E.A. (2012). Truth, law and forensic psychiatry in Truman Capote's *In Cold Blood*. *Law and Humanities*, 6(2), 243-259.
- Spence, D. P. (1982). *Narrative Truth and Historical truth: Meaning and Interpretation in Psychoanalysis*. New York: W. W. Norton.
- Ugelvik, T. (2016). Techniques of legitimation: The narrative construction of legitimacy among immigration detention officers. *Crime, Media, Culture*, 12(2), 215-232.
- van Langenhove, L., & Harré, R. (1999). Introducing positioning theory. In Harré, R. & van Langenhove, L. (Eds.), *Positioning theory* (pp. 14-31). Cambridge, MA: Blackwell.
- Verde, A. (2019). Una criminologia troppo umana non deve dimenticare i cattivi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 13(3), 231-239.
- Verde, A., Angelini, F., Boverini, S., Majorana, M. (2006a). The narrative structure of psychiatric reports. *International Journal of Law and Psychiatry*, 29, 1-12.
- Verde, A., Angelini, F., Boverini, S., Majorana, M. (2006b). *Il delitto non sa scrivere. La perizia psichiatrica tra realtà e fiction*. Roma: DeriveApprodi.
- Wettstein, R.M. (2010). Conceptualizing the forensic psychiatry report. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 38(1), 46-48.